

La scrittura autobiografica per la cura e l'accompagnamento delle professionalità educative e formative: uno sguardo qualitativo tra esperienza e ricerca

Debora Daddi

Abstract:

This study explores autobiographical writing as a formative and reflective practice within the education and training of professionals. Adopting a qualitative-phenomenological approach, it analyzes a corpus of autobiographical texts produced by adult learners during a three-year educational program. Through thematic analysis, four key dimensions emerge: care and identity, reflexivity and transformation, community and relationship, and writing as a formative practice. Autobiographical writing appears as a space of care, enabling educators to reconnect with their experiences, enhance self-awareness, and cultivate ethical responsibility. At the same time, it acts as a reflective tool, fostering professional learning, relational sensitivity, and a sense of belonging within a community of practice. The findings highlight the transformative potential of narrative practices, suggesting that writing one's story can bridge personal experience and professional growth, becoming both a method of inquiry and a pedagogy of care.

Keywords: Autobiography; Care; Education and Training Professionals; Lifelong Learning; Professional Identity

1. Introduzione: dalla narrazione individuale alla dimensione comunitaria

Negli ultimi anni la riflessione pedagogica sulla scrittura autobiografica ha progressivamente spostato l'attenzione dal racconto individuale alla dimensione comunitaria e relazionale della narrazione. Le memorie autobiografiche possono essere intese come un vero e proprio patrimonio di comunità, poiché restituiscono alla collettività educativa la pluralità dei vissuti, dei significati e delle esperienze che la costituiscono (Benelli 2019).

Scrivere di sé, in questo senso, non rappresenta soltanto un atto introspettivo, ma un gesto pubblico e condiviso, attraverso cui il soggetto entra in dialogo con gli altri e contribuisce alla costruzione di una memoria collettiva della formazione. La narrazione autobiografica, intesa come pratica riflessiva e partecipativa,

Debora Daddi, University of Florence, Italy, debora.daddi@unifi.it, 0000-0002-5643-329X

Referee List (DOI 10.36253/fup_referee_list)

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Debora Daddi, *La scrittura autobiografica per la cura e l'accompagnamento delle professionalità educative e formative: uno sguardo qualitativo tra esperienza e ricerca*, © Author(s), CC BY 4.0, DOI 10.36253/979-12-215-0943-4.10, in Vanna Boffo (edited by), *Formare professionisti dell'educazione, della scuola, della cura. La Scuola in Ospedale e l'Istruzione Domiciliare*, pp. 97-113, 2026, published by Firenze University Press, ISBN 979-12-215-0943-4, DOI 10.36253/979-12-215-0943-4

assume una duplice funzione: è al tempo stesso strumento di cura personale e dispositivo di coesione sociale. Le biografie professionali possono quindi diventare strumenti di ricerca e consapevolezza collettiva, capaci di rendere visibili le traiettorie formative dei soggetti e di riconoscere, nella pluralità delle esperienze, un tessuto comune di senso. In questo orizzonte, l'autobiografia non è soltanto una scrittura del 'sé', ma una scrittura del 'noi', che intreccia memorie, pratiche e saperi condivisi all'interno delle comunità educative (Benelli e Tozza 2024).

Scrivere diventa un laboratorio riflessivo, uno strumento per «tenere traccia, riflettere, progettare», in cui l'agire educativo si osserva, si riformula e si trasforma (Benelli e Broglia 2024, 98). Significa dare forma al processo stesso dell'apprendere, riconoscendo nella parola un luogo di trasformazione epistemica e professionale. Attraverso la scrittura, il professionista tiene insieme passato e futuro, esperienze e intenzioni, costruendo una continuità riflessiva tra ciò che accade e ciò che può essere progettato.

L'idea di scrittura che emerge dai lavori autobiografici qui presentati, è dunque dinamica e dialogica: una scrittura che non si chiude nel sé, ma si apre all'incontro con l'altro e al riconoscimento reciproco (Boffo 2006); una scrittura che produce pensiero condiviso, orientando le pratiche educative verso una comunità riflessiva di apprendimento (Wenger 1998).

A partire da questa prospettiva, il presente contributo intende esplorare la scrittura autobiografica come dispositivo di cura e accompagnamento formativo, capace di connettere la narrazione personale alla costruzione comunitaria del sapere educativo (Boffo 2006). Attraverso l'analisi qualitativa delle autobiografie dei corsisti del Corso di perfezionamento "La Scuola in Ospedale. Formare i professionisti dell'educazione, della scuola, della cura", la ricerca mira a comprendere come la pratica del raccontarsi favorisca processi di riflessività, consapevolezza e appartenenza professionale, trasformando la memoria individuale in un bene comune di crescita e formazione.

1. L'autobiografia professionale come strumento di cura e formazione

Il primo nodo concettuale che emerge dall'analisi teorica riguarda il valore dell'autobiografia professionale come pratica di cura e come dispositivo formativo (Cambi 2002). Scrivere di sé, in ambito educativo, significa attivare un processo di conoscenza e trasformazione che intreccia dimensioni personali, professionali e comunitarie. L'autobiografia non è soltanto un esercizio narrativo, ma un atto di cura (Boffo 2006) che consente al soggetto di riordinare la memoria, riconciliarsi con il proprio vissuto e dare senso all'esperienza (Demetrio 1996).

La scrittura autobiografica, applicata ai contesti della formazione degli adulti e delle professioni educative, assume una valenza pedagogica profonda: rappresenta uno spazio riflessivo nel quale il soggetto può interrogare il proprio agire, ricostruire la propria identità professionale e riscoprire le motivazioni che orientano la pratica educativa (Schön 1993). In tal senso, l'autobiografia si configura come luogo di dialogo tra esperienza e sapere, tra teoria e prassi, tra dimensione

emotiva e cognitiva del formarsi (Cambi 2002). La narrazione di sé è un metodo formativo capace di generare consapevolezza e apprendimento trasformativo. Attraverso il racconto, il professionista dell'educazione e della formazione esplora la propria storia formativa e lavorativa, individua continuità e discontinuità, riconosce i passaggi di crescita e le aree di fragilità. La scrittura diventa così strumento di metacognizione e di autoriflessione: consente di 'pensare l'esperienza' e di far emergere nuovi significati per l'agire professionale (Schön 1993).

L'autobiografia professionale, inoltre, promuove un'etica della cura e della responsabilità (Boffo 2024). Prendersi cura del proprio pensiero e della propria esperienza è un atto etico prima ancora che metodologico: implica l'assunzione di uno sguardo attento, rispettoso e consapevole verso se stessi e verso gli altri. Il professionista che scrive di sé impara a sostare nella complessità, a riconoscere i propri limiti e a trasformarli in risorsa formativa (Mortari 2006).

Infine, l'autobiografia professionale si presenta come dispositivo di accompagnamento, capace di connettere la dimensione individuale con quella collettiva. Il racconto personale, condiviso in contesti formativi, diventa occasione di confronto, di riconoscimento reciproco e di costruzione di una comunità di pratica (Wenger 1998). Scrivere di sé, dunque, non è solo un gesto introspettivo, ma un'azione dialogica e generativa che alimenta la crescita professionale e relazionale dei soggetti in formazione.

2. L'esperienza autobiografica nel Corso di perfezionamento

Il racconto di sé rappresenta il *fil rouge* delle attività di autovalutazione proposte all'interno del Corso di perfezionamento. Difatti, il primo modulo "*Professioni educative, scolastiche e di cura: Metodologie e metodi biografici e autobiografici*" ha posto le basi per fornire ai professionisti educativi, scolastici e di cura una solida comprensione riguardo le metodologie biografiche e autobiografiche, che ha visto la loro applicazione nelle *e-tivity* proposte durante il percorso formativo. In particolare, l'obiettivo delle stesse è stato quello di sviluppare competenze pratiche attraverso la costruzione di narrazioni e l'utilizzo delle storie di vita come strumento di conoscenza e di intervento.

I partecipanti hanno avuto modo di sperimentare diversi modelli di narrazione per raccontare e raccontarsi.

La prima *e-tivity* ha visto l'ideazione e la realizzazione di un curriculum vitae dell'attività professionale attraverso immagini, con la finalità di mettere in evidenza le competenze, gli aspetti di conoscenza e di abilità.

La seconda *e-tivity* ha riguardato lo svolgimento di una vera e propria autobiografia professionale di tipo scientifico-accademico, che ha visto ciascuno fortemente impegnato in un percorso di crescita personale all'interno della propria professione. Infine, la terza *e-tivity*, ha richiesto l'attuazione di un passaggio ulteriore, ovvero raccontare la propria autobiografia attraverso un approccio scientifico-divulgativo. Si è trattato di un'attività di metacognizione del proces-

so autobiografico affrontato, richiamando quella dimensione di autovalutazione e valutazione *peer to peer* che ha caratterizzato l'intero percorso di formazione.

Tutte le attività sopra descritte hanno così permesso di costruire un *portfolio*, ossia una raccolta ragionata di attività, azioni, progetti, programmi. Tali strumenti hanno consentito a ciascuno di riflettere in modo profondo sulla propria pratica professionale, sintonizzandosi con una dimensione di sé ancora non esplorata. Questo ha permesso un legame ancora più forte con il proprio vissuto personale e professionale, interrogandosi sul potere delle relazioni tessute e della cura dell'altro all'interno dei contesti scolastici, ospedalieri e sociali.

Successivamente, si propone un approfondimento specifico in merito all'autobiografia professionale, oggetto di studio e di ricerca.

L'autobiografia professionale

L'autobiografia professionale rappresenta uno strumento privilegiato, adottato dalla Professoressa Vanna Boffo – a cui si attribuisce la responsabilità scientifica –, nei contesti di Alta Formazione.

Per lo svolgimento dell'autobiografia professionale, sono state condivise alcune linee guida specifiche, con particolare attenzione ai contenuti e alla forma – quest'ultima, parte integrante dell'esercizio formativo.

L'obiettivo dell'autobiografia professionale è quello di far emergere la relazione tra lo sviluppo del sé personale e lo sviluppo del sé professionale. Rappresenta un esercizio al fine di compiere una riflessione sul senso del proprio lavoro e il senso dell'indagine personale del sé personale per il proprio lavoro. L'autobiografia offre la possibilità di compiere un lavoro metacognitivo a partire dal percorso riflessivo e critico svolto all'interno del Corso di perfezionamento e poter, quindi, alla luce degli apprendimenti, degli insegnamenti e delle conoscenze acquisite, rivedere il punto professionale nel quale ciascuno si trova.

L'autobiografia risponde, in maniera sequenziale, alle seguenti tre domande: 1) *da dove vengo*, 2) *dove sono*, 3) *dove andrò*.

La scrittura è una ricerca di sé e, come tale, implica una forma di rispetto verso se stessi. Ciò che emerge è una rilettura di se stessi che porti alla luce aspetti nuovi, sottolineando proprio la trasformazione educativa che emerge dall'azione stessa della scrittura.

Si è dedicata molta attenzione al linguaggio e alla sua forma: ricercatezza nella scelta dei verbi, delle parole, dei termini. Il lavoro autobiografico ha visto l'inserimento di una breve bibliografia finale. Quest'ultima rappresenta lo stato dell'arte, gli autori che hanno segnato il cammino e che hanno permesso di connettere quanto trattato all'interno del Corso con la vita personale e professionale di ciascun corsista. In tal senso, quindi, all'interno di essa sono stati inseriti volumi, testi, saggi, articoli utilizzati non solo come fonte di ispirazione, ma come guida scientifica per ri-comprendere parti di sé e del proprio percorso.

3. La ricerca

Impostazione epistemologica e approccio qualitativo-fenomenologico

La cornice epistemologica di riferimento si radica nella pedagogia narrativa, secondo cui l'esperienza, se narrata e condivisa, diviene materia formativa e luogo di cura di sé e dell'altro (Schön 1993; Demetrio 1996; Cambi 2002; Mortari 2006). Nella prospettiva fenomenologica, ciò che interessa non è 'spiegare' la realtà educativa in termini causali, ma descrivere e interpretare il modo in cui essa si manifesta nella coscienza e nel vissuto dei soggetti (Tarozzi 2008; Mortari 2012). La ricerca qualitativa di tipo fenomenologico si fonda su alcuni principi cardine che restituiscono la complessità del fenomeno indagato e della postura professionale adottata (Mortari 2012):

- *centralità dell'esperienza soggettiva.* Ogni narrazione biografica è espressione di un modo singolare di abitare il mondo educativo;
- *intenzionalità del vissuto.* Il significato emerge nell'atto stesso di raccontare, poiché la coscienza è sempre orientata a qualcosa (Husserl 2020 [1931]);
- *epoché e riduzione fenomenologica.* Il ricercatore sospende i propri giudizi e precomprensioni per accostarsi al testo autobiografico con atteggiamento di ascolto autentico;
- *descrizione densa e comprensione empatica.* L'analisi mira a cogliere la qualità del vissuto e il senso che i partecipanti attribuiscono alla propria esperienza formativa.

In tale prospettiva, la scrittura autobiografica non è soltanto un oggetto di analisi, ma anche un luogo di manifestazione del fenomeno formativo. La narrazione di sé diventa campo fenomenologico privilegiato, in cui si rivelano le dinamiche della cura, della riflessività e della trasformazione professionale.

L'approccio qualitativo-fenomenologico risulta quindi particolarmente adatto in questo contesto poiché consente di esplorare i significati soggettivi della scrittura autobiografica, permettendo di descrivere come i partecipanti vivono e comprendono la propria formazione e valorizzando la dimensione esperienziale e interpretativa del dato narrativo. La fenomenologia educativa è infatti una 'scienza del vissuto': essa mira a 'dare parola all'esperienza' e a restituirne il senso (Mortari 2012).

Il disegno della ricerca: metodologia, domanda della ricerca e ipotesi

La ricerca si configura come uno studio qualitativo interpretativo, a carattere esplorativo, condotto su un corpus di autobiografie professionali redatte dai corsisti (n. 75)¹ del triennio 2022-25 all'interno del Corso di perfezionamento

¹ Come indicato nel saggio a cura di Vanna Boffo, Debora Daddi e Marco Ceccarelli presente all'interno del volume, il campione (sui tre anni) si compone di: docenti di scuola primaria,

“La Scuola in Ospedale. Formare i professionisti dell’educazione, della scuola, della cura”².

La scelta della metodologia qualitativa deriva dalla volontà di:

- comprendere il vissuto formativo attraverso il racconto personale dei partecipanti;
- indagare come la scrittura di sé contribuisca alla costruzione dell’identità professionale;
- cogliere le dimensioni di cura e accompagnamento emergenti nei testi.

Le autobiografie rappresentano un materiale ricco e complesso, capace di restituire la soggettività in atto, le emozioni, i pensieri e le trasformazioni interiori che accompagnano il processo di formazione.

Alla luce di queste premesse, la ricerca si orienta intorno alla seguente domanda di ricerca: in che modo la scrittura autobiografica agisce come dispositivo di cura, riflessione e accompagnamento nella formazione delle professionalità educative e formative?

A tale domanda principale si affiancano alcune sotto-domande esplorative:

- quali significati di cura (di sé, dell’altro, della professione) emergono dalle autobiografie dei corsisti?
- In che modo la scrittura favorisce processi di riflessività e trasformazione professionale?
- Quale ruolo assume la dimensione comunitaria e relazionale nell’esperienza autobiografica di formazione?
- Come la pratica narrativa contribuisce alla costruzione dell’identità educativa e formativa?

Trattandosi di una ricerca qualitativa, le ipotesi non hanno valore predittivo, ma funzione euristica: orientano la lettura dei dati e vengono verificate in modo flessibile durante tutto il processo interpretativo (Corbin e Strauss 2015 [1990]). Le ipotesi di lavoro sono state quindi le seguenti:

- *ipotesi 1 – La scrittura autobiografica come cura formativa.* La narrazione di sé permette ai professionisti dell’educazione di prendersi cura della propria interiorità, generando benessere, equilibrio e senso.

docenti di sostegno di scuola primaria, docenti di scuola secondaria di secondo grado, personale universitario e di ricerca, docenti di scuola dell’infanzia, dirigenti scolastici/coordinatori, personale sanitario, atelieristi, ex docenti in pensione, volontari.

² Le identità dei corsisti, così come tutti gli estratti tratti dalle autobiografie presentate di seguito, sono mantenute anonime al fine di garantire la tutela della privacy dei partecipanti al corso e alle attività di ricerca.

- *ipotesi 2 – La scrittura autobiografica come pratica riflessiva.* Raccontare la propria esperienza facilita l'emergere di consapevolezze metacognitive e favorisce processi di apprendimento trasformativo.
- *ipotesi 3 – La scrittura autobiografica come accompagnamento professionale.* L'attività narrativa, vissuta in contesto formativo, promuove dinamiche relazionali di sostegno reciproco e costruisce una comunità riflessiva di pratica.
- *ipotesi 4 – La scrittura autobiografica come dispositivo identitario.* Attraverso il racconto, l'educatore rielabora la propria storia professionale, ricostruendo un'identità coerente e orientata alla cura dell'altro.

4. L'analisi dei dati e i risultati: i temi del sé

L'approccio metodologico è quello dell'analisi tematica qualitativa, applicata secondo fasi che si ripercorrono il metodo della *Grounded Theory*³ (Glaser e Strauss 1967; Corbin e Strauss 2015 [1990]). In particolare, il lavoro di analisi si è così strutturato: lettura esplorativa e immersiva dei testi, identificazione delle unità di significato, codifica dei nuclei tematici, raggruppamento dei codici in categorie e macro-temi e, infine, interpretazione e costruzione di una narrazione complessiva.

Dall'analisi dei testi autobiografici sono emerse quattro categorie, ossia temi centrali che strutturano la comprensione dei vissuti e dei processi riflessivi dei partecipanti: 'cura e identità', 'riflessività e trasformazione', 'comunità e relazione' e 'scrittura come pratica formativa'. Ognuno di essi comprende specifici codici interpretativi (riassunti nelle tabelle) che vengono descritti e discussi di seguito.

Cura e identità

La cura rappresenta il filo rosso che attraversa tutte le narrazioni. Essa è intesa come 'pratica di attenzione e responsabilità verso la vita', ma anche come disposizione interiore e conoscitiva (Mortari 2006). Le autobiografie mostrano una profonda consapevolezza del fatto che la cura dell'altro nasce dalla cura di sé, e che tale dinamica è fondativa dell'identità educativa (Boffo 2006).

³ La *Grounded Theory* è un metodo di analisi qualitativa volto a generare teoria a partire dai dati. Si basa su un processo iterativo di raccolta e analisi simultanea, attraverso codifica aperta, assiale e selettiva (*open, axial and theoretical coding*), confronto costante tra dati e concetti, e progressiva costruzione di categorie teoriche radicate empiricamente (Glaser e Strauss 1967).

Tabella 1 – Fase di codifica aperta e assiale, categoria *Cura e identità*.

Categoria: Cura e identità			
Codici	Definizione operativa	Indicatori osservabili nel testo	Unità significativa (esempio testuale)
Cura di sé (<i>cura sui</i>)	La scrittura o la formazione come pratica di benessere, equilibrio, rinnovamento personale e prevenzione del burn-out educativo.	Espressioni di attenzione verso la propria interiorità; riflessioni sul prendersi tempo per sé; scrittura come terapia o sollievo.	«La <i>cura sui</i> è un dispositivo formativo attualissimo per l'uomo d'oggi, alla ricerca di se stesso»
Cura dell'altro	Rappresentazioni del prendersi cura dell'altro come atto pedagogico e professionale, fondato su empatia, ascolto e responsabilità.	Descrizione di relazioni educative significative; attenzione ai bisogni altrui; riferimenti al concetto di cura come azione etica o sociale.	«Orientare, guidare, sostenere l'allievo, curando su di lui tutto il proprio operato»
Identità professionale	Narrazione della costruzione o ridefinizione del sé come educatore, insegnante, formatore o operatore della cura.	Passaggi di carriera significativi; riferimenti a vocazione, scelta professionale, senso di appartenenza a una categoria.	«Il mio percorso ha ridefinito la mia identità professionale e il modo in cui mi rappresento come educatore»
Emozioni e vulnerabilità	Espressione di emozioni, fragilità, paure o gioie come parte integrante della crescita personale e professionale.	Linguaggio emotivo; uso di metafore affettive; riferimento a momenti di difficoltà o rinascita.	«La paura di non farcela è molta, ma la voglia di crescere e arricchirsi interiormente lo è di più»
Etica e valori professionali	Richiamo ai principi morali, alla responsabilità, alla giustizia e all'attenzione verso l'altro come fondamento educativo.	Linguaggio valoriale ('responsabilità', 'rispetto', 'giustizia').	«Offrire un servizio alla comunità scolastica rientrava nella dimensione valoriale della responsabilità del fare e dell'agire»

Le autobiografie testimoniano la necessità, per chi opera nel campo educativo e formativo, di fermar-si, ascoltar-si, riconoscer-si, per poter agire con autenticità e consapevolezza. La scrittura autobiografica si configura, in questo senso, come una pratica di auto-formazione umanistica (Cambi 2006) e come uno spazio di riequilibrio interiore, in cui il soggetto si riappropria della propria esperienza. Tuttavia, questo movimento verso la consapevolezza non avviene mai in modo lineare: i testi narrativi mostrano spesso momenti di smarrimento, incertezza e 'dis-orientamento'. Quest'ultimo può essere interpretato come un territorio formativo: non un ostacolo, ma una soglia di passaggio, un luogo in cui il professionista dell'educazione e della formazione è chiamato a rinegoziare i propri significati e a riformulare la direzione del proprio cammino professionale (Benelli 2019). La cura di sé, dunque, si intreccia con la capacità di abitare l'incertezza, di sostare nel dubbio come spazio generativo di apprendimento e di trasformazione (Cambi 2002; Boffo 2006).

In questo orizzonte, la scrittura diventa un gesto di ‘cura conoscitiva’ (Mortari 2015), attraverso cui il soggetto tenta di orientarsi di nuovo, ricucendo continuità tra frammenti e passaggi di vita. La cura di sé, quindi, non è un atto narcisistico, ma un atto di consapevolezza formativa: attraverso la narrazione, il soggetto si riconnette alla propria storia, accetta il proprio dis-orientamento e lo trasforma in possibilità di crescita (Boffo 2006; Benelli 2024; Mortari 2015).

Il ‘non sapere dove si sta andando’ diventa un’occasione per ripensare il proprio ‘come’ e ‘perché’ professionale.

Il passaggio dalla cura di sé alla cura educativa si configura come un movimento di responsabilità verso l’altro, fondato sull’empatia e sull’ascolto; implica un posizionamento consapevole nella relazione educativa e sociale (Tronto 2006 [1993]; Boffo 2011).

Le autobiografie mostrano come la persona, attraversando il proprio dis-orientamento, impari a riconoscere e accogliere anche quello degli altri: la vulnerabilità personale diventa strumento di prossimità e di solidarietà pedagogica. In questa visione, la cura educativa nasce da un equilibrio dinamico tra sé e l’altro: chi si prende cura non è colui che possiede certezze, ma chi sa sostare nel non-sapere e accompagnare l’altro nel proprio processo di ricerca. L’identità professionale emerge nei testi come processo riflessivo in costruzione, mai compiuto una volta per tutte.

È un’identità che si rielabora continuamente nel dialogo con l’esperienza, con la formazione e con i momenti di incertezza che costellano la pratica educativa. La narrazione di sé permette così al professionista di costruire una identità narrativa: un racconto coerente di sé che integra continuità e cambiamento, stabilità e vulnerabilità (Ricœur 1991; 2000; Schön 1993). In quest’ottica, il dis-orientamento professionale rappresenta una condizione costitutiva dell’identità riflessiva: è nel momento in cui l’educatore, l’insegnante, si sente smarrito che può interrogare il senso del proprio agire, rivedere le proprie pratiche e ritrovare nuove direzioni di senso; le incertezze non sono fallimenti, ma spazi aperti di formazione (Benelli 2024).

Le autobiografie restituiscono la dimensione emotiva come parte integrante del processo formativo. Paure, dubbi e fragilità non vengono nascosti, ma accolti come elementi costitutivi dell’essere educatore, insegnante. Luigina Mortari (2015), definisce la vulnerabilità ‘un luogo epistemico’: riconoscerla significa imparare a stare nella relazione educativa con autenticità, consapevoli che ogni emozione, anche la più incerta, porta con sé un potenziale di conoscenza. La vulnerabilità, intrecciata al dis-orientamento, diventa così spazio di apprendimento riflessivo; un laboratorio interiore dove la cura di sé si rinnova e si consolida attraverso l’esperienza emotiva. Le autobiografie mostrano come la formazione autobiografica favorisca la maturazione di un senso etico-professionale profondo; il professionista dell’educazione e della formazione infatti si riconosce come soggetto responsabile verso la comunità e consapevole della propria funzione di cura (Boffo 2006). Seguendo il pensiero di Joan Tronto (2006 [1993]), la ‘cura responsabile’ implica la capacità di tenere insieme la propria ricerca di senso e il bene comune, trasformando la professionalità in un impegno etico e

politico. Questo macro-tema rivela come la scrittura autobiografica consenta ai professionisti dell'educazione e della formazione di riconoscere e riformulare la propria identità etico-professionale.

La cura, in tutte le sue declinazioni – di sé, dell'altro, della comunità – (Boffo 2006) si intreccia con l'esperienza del dis-orientamento, che diventa momento formativo e generativo. Il dis-orientamento, lungi dall'essere un segno di fragilità, appare come territorio di ricerca di senso, un luogo liminale in cui l'educatore o l'insegnante riscopre la propria vocazione e ridefinisce le proprie direzioni di cura (Benelli 2024).

Attraverso la scrittura, questi territori incerti trovano voce, forma e significato, diventando spazi di apprendimento riflessivo dove autocoscienza, responsabilità e umanità si incontrano.

Riflessività e trasformazione

La riflessività rappresenta la competenza trasversale più evidente nei testi (si veda la tabella proposta di seguito). Essa si manifesta come pensiero sull'azione (Schön 1993) e come processo trasformativo (Mezirow 2003).

Tabella 2 – Fase di codifica aperta e assiale, categoria *Riflessività e trasformazione*.

Categoria: Riflessività e trasformazione			
Codici	Definizione operativa	Indicatori osservabili nel testo	Unità significativa (esempio testuale)
Riflessione su sé	Narrazioni che mostrano un processo di autoanalisi, consapevolezza dei propri limiti, punti di forza e cambiamenti interiori.	Uso della prima persona riflessiva («mi sono resa conto che...»); riferimenti al passato rielaborato alla luce del presente; domande identitarie («Chi sono?», «Che cosa ho imparato?»).	«Fare autobiografia mi ha dato consapevolezza sulle mie capacità e competenze, sul mio percorso professionale fino a oggi»
Apprendimento trasformativo	Passaggi narrativi in cui l'autore riconosce un cambiamento cognitivo, emotivo o valoriale derivante dall'esperienza o dalla formazione.	Riferimenti espliciti al 'cambiamento', 'trasformazione', 'nuova consapevolezza'; confronto tra passato e presente professionale.	«Ho vissuto un periodo di metamorfosi interiori che ha ridefinito la mia identità formativa»
Riflessività personale	Capacità di pensare criticamente il proprio agire educativo, rivedendo pratiche e comportamenti in chiave migliorativa.	Citazioni ad autori quali Schön, Dewey, Mezirow, Mortari; riferimenti a 'pratica riflessiva', 'pensiero riflessivo', 'autovalutazione'.	«Essere un professionista riflessivo è quello che ho cercato di sperimentare ogni giorno»

Le autobiografie analizzate mostrano come il processo formativo, quando accompagnato dalla scrittura di sé, si configuri come un cammino di riflessione e trasformazione personale e professionale. Raccontare la propria esperienza non è un semplice atto di memoria, ma un'operazione conoscitiva complessa: il soggetto, nel rivedere il proprio percorso, ricomponi frammenti di vita, attribuisce significati nuovi agli eventi e costruisce un senso unitario del proprio agire educativo. In questa prospettiva, la narrazione autobiografica si presenta come una forma di riflessività incarnata, dove la parola scritta diventa il luogo in cui l'esperienza si trasforma in sapere. Come sottolinea Duccio Demetrio (1996), scrivere di sé è un atto di conoscenza che permette di 'abitare il tempo della propria vita', restituendo alla memoria una funzione educativa e trasformativa. In particolare:

- *La riflessione come movimento generativo.* Le autobiografie restituiscono un'intensa attività di autoriflessione, che non si limita all'introspezione, ma si manifesta come processo dinamico di apprendimento dall'esperienza. Secondo il modello esperienziale proposto da David Kolb (1984), l'apprendimento autentico nasce dal ciclo continuo tra esperienza concreta, osservazione riflessiva, concettualizzazione astratta e sperimentazione attiva. La scrittura autobiografica si colloca precisamente in questo ciclo: permette di 'fermare' l'esperienza, osservarla, concettualizzarla e, infine, rimetterla in gioco nella pratica professionale. La riflessione su sé che emerge dai testi è, dunque, una pratica metacognitiva che consente al soggetto di prendere distanza dall'azione per comprenderla, di riconoscere le proprie emozioni e di elaborare le implicazioni pedagogiche del proprio vissuto. Attraverso il racconto, il sapere tacito dell'esperienza diventa sapere consapevole, e la quotidianità del lavoro educativo si trasforma in campo di apprendimento continuo.
- *La riflessività professionale come postura epistemica.* Molti autori delle autobiografie riconoscono la necessità di una postura riflessiva permanente: non si tratta solo di riflettere sull'esperienza passata, ma di coltivare un habitus professionale che faccia della riflessione una modalità costante di pensiero e di azione.

Questa visione si radica nel concetto di 'professionista riflessivo' di Donald Schön (1993), per il quale l'educatore o l'insegnante, come ogni professionista della relazione, apprende riflettendo nell'azione e sull'azione, trasformando la pratica in ricerca. La scrittura autobiografica, in questo senso, diventa strumento epistemologico: consente di 'pensare il pensare', di analizzare le proprie scelte pedagogiche e di riconoscere le tensioni etiche e relazionali che attraversano l'agire educativo. Luigina Mortari (2017) sottolinea come la riflessività sia una forma di 'cura del pensare': essa permette di sostare, di non reagire impulsivamente, di dare parola all'esperienza e di trarne conoscenza. L'educatore riflessivo, dunque, non è colui che possiede risposte certe, ma chi acco-

glie la complessità del reale e la trasforma in occasione di apprendimento continuo (Schön 1993).

- *La trasformazione come esito formativo.* Accanto alla riflessività emerge, in modo evidente, il tema della trasformazione.

Molti corsisti descrivono il proprio percorso formativo come un processo di metamorfosi interiore, che investe identità, valori e modo di percepire la professione.

Questa dimensione trova riscontro nella teoria dell'apprendimento trasformativo di Joÿ Mezirow (2003), secondo cui il cambiamento nasce da una *disorienting dilemma*, un'esperienza destabilizzante che costringe il soggetto a ridefinire i propri schemi di riferimento. Nel caso delle autobiografie analizzate, la scrittura funge da dispositivo trasformativo proprio perché consente di rielaborare i momenti di incertezza e dis-orientamento, di dare senso alle crisi professionali e di ricostruire nuove prospettive di significato. Attraverso la narrazione, gli educatori e gli insegnanti re-interpretano le proprie esperienze non come fallimenti, ma come snodi di apprendimento e consapevolezza. Il racconto autobiografico diventa così il luogo simbolico in cui l'esperienza viene 'ri-categorizzata', e il sé professionale si rigenera in una forma più matura e responsabile.

- *La riflessione e la trasformazione.* Nel dialogo tra riflessività e trasformazione si può intravedere una circolarità generativa: la riflessione conduce alla trasformazione, ma ogni trasformazione genera nuove riflessioni.

Scrivere di sé significa entrare in un movimento continuo di apprendimento, in cui la persona educante non solo comprende il proprio percorso, ma si ripositiona al suo interno. Questo processo testimonia il passaggio da un sapere esperienziale implicito a un sapere riflessivo e professionale. La scrittura autobiografica diventa quindi spazio formativo di seconda istanza, dove l'esperienza è rielaborata e resa comunicabile, assumendo valore conoscitivo e pedagogico. In linea con il pensiero di David Kolb (1984) e Joÿ Mezirow (2003), la riflessività appare come condizione dell'apprendimento trasformativo: il soggetto impara a conoscere se stesso conoscendo la propria esperienza, e nel farlo trasforma la propria identità professionale.

Il macro-tema *Riflessività e trasformazione* mostra come la scrittura autobiografica operi come dispositivo pedagogico di apprendimento profondo. Attraverso il racconto, l'educatore, il docente, rilegge la propria esperienza, riconosce i propri dis-orientamenti, li trasforma in significato e ne fa il fondamento della propria professionalità (Boffo 2020). La riflessione su sé, la riflessività professionale e la trasformazione identitaria rappresentano tre momenti di un unico processo formativo, nel quale l'autobiografia diventa metodo di conoscenza, di cura e di cambiamento (Cambi 2002). Scrivere, in questo senso, significa for-

marsi: un atto di pensiero che educa lo sguardo, rigenera l'identità e apre nuove possibilità di essere e di agire nel mondo educativo (Cambi 2002).

Comunità di apprendimento e relazione

Tale categoria si colloca in continuità con le riflessioni sull'apprendimento come processo sociale e situato e sul valore formativo delle relazioni, della cura e della partecipazione all'interno dei contesti educativi e professionali (Bolfo 2011). I codici individuati, le definizioni operative, gli indicatori testuali e le unità di significato esemplificative (si veda la tabella di seguito) mettono in luce come le dinamiche di gruppo, l'ascolto empatico e l'accompagnamento reciproco costituiscano elementi centrali nei percorsi di apprendimento e di crescita professionale.

Tabella 3 – Fase di codifica aperta e assiale, categoria *Comunità di apprendimento e relazione*.

Categoria: Comunità di apprendimento e relazione			
Codici	Definizione operativa	Indicatori osservabili nel testo	Unità significativa (esempio testuale)
Comunità	Riflessioni sull'importanza del gruppo, della rete formativa e del sostegno reciproco nella crescita professionale.	Narrazioni di collaborazione, mentoring, scambio di esperienze; uso di termini come 'rete', 'gruppo', 'condivisione'.	«Durante il corso abbiamo creato una rete che ci ha sostenuti nella crescita personale e professionale»
Empatia e ascolto	Descrizione di atteggiamenti empatici, ascolto attivo e sensibilità relazionale nei contesti educativi o formativi.	Espressioni legate a 'comprendere l'altro', 'ascoltare', 'accogliere'; riferimenti alla comunicazione autentica.	«Mi sono disposta all'ascolto empatico dei ragazzi, lasciandomi colmare dal loro sguardo»
Accompagnamento	Descrizione di esperienze formative vissute come accompagnamento reciproco, tutoring o mentoring.	Riferimenti a docenti, colleghi, tutor come guide di crescita; narrazioni di 'cura reciproca' nel gruppo.	«Chi ha organizzato il corso si è preso cura di noi corsisti, consegnandoci qualcosa di importante per la nostra crescita»

La formazione autobiografica emerge come un'esperienza che va oltre l'apprendimento individuale, configurandosi come un evento profondamente comunitario e relazionale. I partecipanti riconoscono il valore della rete e della

collaborazione, vivendo il percorso formativo come una vera e propria ‘comunità di pratica’ (Wenger 1998), capace di generare sostegno reciproco e favorire la crescita personale e professionale. Al centro di questa esperienza vi è l’empatia e l’ascolto autentico. Gli educatori e gli insegnanti scoprono l’importanza di accogliere l’altro nella sua unicità, sviluppando una comunicazione non giudicante, che permette di entrare in contatto con l’altro a un livello profondo. Parallelamente, la formazione è percepita come uno spazio di accompagnamento, in cui docenti e corsisti diventano co-costruttori di sapere. L’esperienza del Corso è vissuta come cura reciproca e formazione condivisa: «Chi ha organizzato il Corso si è preso cura di noi corsisti, consegnandoci qualcosa di importante per la nostra crescita».

In sintesi, l’apprendimento autobiografico si configura come un processo dialogico, in cui la relazione stessa diventa strumento di cura e di crescita reciproca (Boffo 2011). La dimensione comunitaria non solo sostiene l’individuo, ma trasforma la formazione in un’esperienza condivisa, dove il sapere e l’umanità si intrecciano in modo significativo (Boffo 2011).

Scrittura come pratica formativa

Il quarto macro-tema riguarda la scrittura come strumento di cura, riflessione e formazione professionale.

Tabella 4 – Fase di codifica aperta e assiale, categoria *Scrittura come pratica formativa*.

Categoria: Scrittura come pratica formativa			
Codici	Definizione operativa	Indicatori osservabili nel testo	Unità significativa (esempio testuale)
Scrittura come strumento di cura	Riflessioni sul valore terapeutico o formativo della scrittura autobiografica.	Descrizione della scrittura come mezzo di liberazione, auto-conoscenza o consapevolezza professionale; uso della parola come ‘cura’.	«Attraverso la scrittura autobiografica ho potuto rielaborare esperienze di dolore e crescita»
Scrittura come strumento formativo e riflessivo	Narrazioni che collegano il racconto autobiografico al processo di apprendimento professionale e formativo.	Riflessioni su come il raccontarsi abbia generato competenze o visioni nuove; connessioni tra teoria e pratica formativa.	«Rivedere il mio percorso attraverso la scrittura mi ha permesso di apprendere dall’esperienza»

La scrittura autobiografica si rivela un potente strumento di cura e di formazione. Attraverso la parola scritta, l’individuo trova la possibilità di riconciliarsi con il proprio passato, di dare significato alle esperienze dolorose e di ricomporre la propria identità. Scrivere di sé è ‘un atto di cura’ che consente di riordinare la memoria e di ritrovare equilibrio interiore (Demetrio 1996). Al tempo stesso,

la scrittura assume una funzione formativa e riflessiva, diventa dispositivo metacognitivo che permette di comprendere, riformulare e apprendere dall'esperienza. Scrivere di sé significa dunque fare ricerca pedagogica (Cambi 2002), perché la narrazione favorisce un processo di consapevolezza e trasformazione personale: «Rivedere il mio percorso attraverso la scrittura mi ha permesso di apprendere dall'esperienza».

In questa prospettiva, il linguaggio narrativo agisce come spazio di mediazione tra esperienza e teoria, tra emozione e conoscenza. La scrittura autobiografica si configura così come pratica di cura e, al contempo, come metodo di ricerca educativa capace di generare comprensione, crescita e rinnovata consapevolezza di sé.

5. Riflessioni conclusive

Dalla ricerca emerge in modo chiaro come la scrittura autobiografica rappresenti un autentico dispositivo di cura e di formazione per i professionisti dell'educazione, della scuola e della cura. L'esperienza di raccontarsi, lungi dall'essere un mero esercizio descrittivo, si configura come un processo di trasformazione personale e professionale: attraverso la narrazione, i soggetti hanno potuto riconoscere il proprio percorso, attribuire significato alle esperienze e ridefinire la propria identità educativa (Ricoeur 1991; 2000; Schön 1993). L'autobiografia professionale si rivela, dunque, uno spazio di riflessività e di consapevolezza, in cui la parola scritta diventa strumento di conoscenza e di riconciliazione con la propria storia formativa.

Come mostrano i risultati dell'analisi delle autobiografie professionali, la scrittura agisce come pratica di cura di sé e dell'altro: permette di abitare le proprie vulnerabilità, di dare voce alle emozioni e di trasformare l'incertezza in occasione di crescita (Boffo 2006). In tal senso, la cura si declina come disposizione epistemica ed etica, come atteggiamento di attenzione e responsabilità verso la propria esperienza e verso le persone con cui si entra in relazione educativa (Tronto 2006 [1993]). Parallelamente, il percorso formativo ha evidenziato la dimensione comunitaria della scrittura autobiografica. La condivisione dei racconti e dei vissuti ha generato un senso di appartenenza e di sostegno reciproco, configurando la formazione come una vera 'comunità di pratica' (Wenger 1998). La relazione diventa, così, il luogo privilegiato dell'apprendimento: attraverso l'ascolto empatico e il dialogo riflessivo, educatori e corsisti co-costruiscono significati, esperienze e saperi condivisi (Boffo 2011).

L'intero percorso formativo e di ricerca conferma che la scrittura autobiografica è, al tempo stesso, strumento di cura, di conoscenza e di trasformazione professionale. Essa consente di intrecciare teoria e pratica, emozione e pensiero, individualità e comunità, facendo della parola scritta un luogo di ricerca educativa. In questa prospettiva, l'autobiografia diventa un modo di 'pensare la formazione' e di 'abitare la professione' con maggiore consapevolezza, responsabilità e autenticità.

In conclusione, il valore pedagogico dell'autobiografia risiede nella sua capacità di generare spazi di riflessione e di 'ri-generazione': scrivere di sé significa darsi una forma, prendersi cura del proprio sapere e orientare il proprio agire nel mondo educativo (Boffo 2006). Rappresenta un gesto etico e politico (Tronto 2006 [1993]) che valorizza l'esperienza, riconoscendo nella narrazione uno strumento di pedagogia orientata alla cura, al cambiamento, alla trasformazione professionale e personale.

Riferimenti bibliografici

- Benelli, C. 2019. "Memorie autobiografiche come patrimonio di comunità." In *Public History of Education: riflessioni, testimonianze, esperienze*, a cura di G. Bandini, e S. Oliviero, 65-75. Firenze: Firenze University Press. <http://doi.org/10.36253/978-88-5518-009-2.09>.
- Benelli, C. 2024. "Incertezze e dis-orientamenti come territori formativi." *Annali online della Didattica e della Formazione Docente* 16 (28) supplemento: 74-83.
- Benelli, C., e L. Broglia. 2024. "Tenere traccia, riflettere, progettare. Il diario di bordo nell'agire educativo." *Lifelong Lifewide Learning* 22 (45): 96-105. <https://doi.org/10.19241/lll.v22i45.909>.
- Benelli, C., e L. Broglia. 2025. "Scrivere il pensare: Sul valore formativo e trasformativo delle pratiche narrative." *Graphos. Rivista internazionale di pedagogia e didattica della scrittura* 7. <https://doi.org/10.4454/graphos.130>.
- Benelli, C., e I. Tozza. 2024. *Le biografie professionali: Uno strumento di riflessione, di ricerca, di consapevolezza*. vol. 5. Montemurlo: Anthology Digital Publishing.
- Boffo, V., a cura di. 2006. *La cura in pedagogia. Linee di lettura*. Bologna: CLUEB.
- Boffo, V. 2011. *Relazioni educative tra comunicazione e cura*. Milano: Apogeo.
- Boffo, V. 2020. "Storytelling and Other Skills: Building Employability in Higher Education." In *International and Comparative Studies in Adult and Continuing Education*, a cura di R. Egetenmeyer, V. Boffo, e S. Kröner, 31-50, Firenze: Firenze University Press. <https://doi.org/10.36253/978-88-5518-155-6.03>.
- Boffo, V. 2024. "Per la cura del mondo: etica, responsabilità, competenza." In *Prospettive di sostenibilità. Tra responsabilità e cura del pianeta*, a cura di T. Giovanazzi, e M. Parricchi, 13-26. Città di Castello: Zeroseiup (Educazione Terra Natura).
- Boffo, V., e C. Benelli, a cura di. 2024. *Teorie, metodologie e pratiche della ricerca auto-bio-grafica per le professioni educative, scolastiche, culturali e di cura*. Montemurlo: Anthology Digital Publishing (Plural Perspectives).
- Cambi, F. 2002. *L'autobiografia come metodo di formazione*. Bari: Laterza.
- Corbin, J., e A. Strauss. 2015 (1990). *Basics of Qualitative Research. TecYiques and Procedures for Developing Grounded Theory*, 4th ed. New York: Sage.
- Demetrio, D. 1996. *Raccontarsi. L'autobiografia come cura di sé*. Milano: Raffaello Cortina Editore.
- Glaser, B.G. 1992. *Basics of Grounded Theory Analysis*, Mill Valley, CA: Sociology Press.
- Glaser, B.G., e A.L. Strauss. 1967. *A Discovery of Grounded Theory. Strategies for Qualitative Research*, Aldine, Chicago: Sociology Press.
- Husserl, E. 2020 (1931). *Meditazioni cartesiane e Lezioni parigine*, a cura di A. Canzonieri, introduzione di V. Costa. Brescia: Editrice Morcelliana (Scholé).
- Kolb, D. 1984. *Experiential Learning: Experience as the Source of Learning and Development*. Englewood Cliffs: Prentice Hall.

- Mezirow, J. 2003. *Apprendimento e trasformazione. Il significato dell'esperienza e il valore della riflessione nell'apprendimento degli adulti*, traduzione di R. Merlini. Milano: Raffaello Cortina.
- Mortari, L. 2006. *La pratica dell'aver cura*. Milano: Bruno Mondadori.
- Mortari, L. 2012. *Cultura della ricerca e pedagogia. Prospettive epistemologiche*. Roma: Carocci Editore.
- Mortari, L. 2015. *Filosofia della cura*. Milano: Raffaello Cortina.
- Mortari, L. 2017. "Educatori e lavoro di cura." *Pedagogia oggi* 15 (2): 91-105.
- Ricœur, P. 1991. "L'identité narrative." *Revue des sciences humaines* 95 (221): 35-47.
- Ricœur, P. 2000. "Narrative and Identity." In *Philosophy and the Social Sciences: The State of the Art*, edited by M.S.M. Volpi, 145-61. London: Routledge.
- Schön, D. 1993. *Il professionista riflessivo. Per una epistemologia della pratica professionale*, traduzione di A. Barbanente. Bari: Dedalo.
- Tarozzi, M. 2008. *Che cos'è la Grounded Theory*, Roma: Carocci Editore.
- Tronto, J.C. 2006 (1993). *Confini morali. Un argomento politico per l'etica della cura*, a cura di A. Facchi, traduzione di N. Riva. Parma: Editore Diabasis.
- Wenger, E. 1998. *Communities of Practice: Learning, Meaning, and Identity*. Cambridge: Cambridge University Press.

